



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

APRILE 1936-XIV - N.° 4

ANNO VIII

SOMMARIO

All'Herbétet (m. 3778) per la parete meridionale (S.-E.) - VITTORIO FRANZINETTI	pag. 75
Itinerari sciistici primaverili intorno a La Thuile - Il. Gruppi del Ruitor e di Léchaud - JEAN D'ENTRÈVES	„ 78
Le pale di S. Martino - <i>Ricordi di altri tempi</i> - <i>Le Guide alpinistiche ed il nuovissimo volume di Ettore Castiglioni</i> - V. CESA DE MARCHI	„ 89
Note varie	„ 92
Notiziario C. A. I.	„ 95

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA



VENCHI UNICA

CIOCCOLATO · CARAMELLE · CONFETTI · BISCOTTI

All'Herbétet (m. 3778) per la parete meridionale (S.-E.)

L'estate del 1932 era cominciata senza dubbio sotto i più lieti auspici: una lunga serie di belle salite per vie poco battute era già al nostro attivo.

Avevamo in programma ancora la salita dell'Herbétet per la parete meridionale, di cui non avevamo trovato alcuna notizia: era bastato questo fatto per farcela vivamente desiderare, e il nostro desiderio non venne meno anche quando un colloquio con Cichin Ravelli ci aveva purtroppo tolta la speranza di fare «una prima»; chè, come l'amico valoroso ebbe a dirci, egli aveva già scalata la parete nel lontano 1920, senza averne poi dato neppur un cenno sulla Rivista.

Non ci risultava che l'impresa fosse stata ripetuta: e questo ci era di sprone: era pur sempre una «seconda ascensione» e per noi giovani non da trascurare!

Pieni di buoni propositi il sabato 1° agosto lasciamo Torino diretti a Cogne, donde immediatamente seguiamo per le case di caccia dell'Herbétet (m. 2419).

Risaliamo la lunghissima Valnontey, raggiungendo alle prime ombre il bivio dove per poco arrischiamo di perdere la strada, dirigendoci a S. per il sentiero che porta al Bivacco fisso Martinnotti. Fortunatamente ce ne avvediamo a tempo e la strada buona è ritrovata. Non sto a raccontare le comiche tra-

verse di quattro alpinisti su per una ripida mulattiera, in una notte buia come l'inchiostro, rotta a tratti da qualche tentativo di illuminazione, compiuto con un lanternino veneziano di carta (ricordo di una gita alla Capanna Pannossière, sulla via del Combin) il quale tutte le volte che veniva acceso si sentiva in dovere di pigliar fuoco.

Alla fine della salita, Lupotto e io, restati qualche centinaio di metri dietro i compagni, eravamo talmente addormentati che arrischiamo di lasciare alle nostre spalle le case di caccia... e se i nostri compagni non ci davano una voce, avremmo proseguito fino chissà dove!

Il mattino dopo, verso le 5, dopo una notte passata sul duro legno, con le ossa un po' doloranti, lasciamo l'ospitale casa di caccia sotto l'occhio vigile di uno stambecco che ronza nei paraggi, e iniziamo la salita verso il ghiacciaio dell'Herbétet, che raggiungiamo rimontando ripiani di rocce e morene. Risaliamo il ghiacciaio in direzione S.-W., fino a raggiungere il punto più basso della cresta E. dell'Herbétet e poi passiamo con molta circospezione sul ghiacciaio di Dzasset, che sappiamo abbondantemente crepacciato.

Fin qui la marcia non era stata molto veloce; tutti risentivamo delle poche ore di cattivo riposo; ma non appena appare ai nostri occhi la desiderata pa-

rete ci sentiamo come galvanizzati. La idea di trovarci a tu per tu con la calda roccia che già il sole bacia e fa parer d'oro ci mette la febbre addosso.

Riprendiamo la marcia portandoci decisamente in direzione del centro della parete che raggiungiamo dopo un non facile via vai tra innumerevoli crepacci che continuamente ci sbarrano la via. Presso la base delle rocce il ghiacciaio assume un aspetto fantasmagorico, e tutta una confusione di seracchi cadenti, di enormi buche, di grotte rendono l'attacco alla parete quanto mai complicato, obbligandoci ad acrobazie tra quei seracchi di ghiaccio in bilico. Finalmente dopo tutto quel «divertimento» possiamo mettere le mani sulla roccia, e sostiamo per formare le due cordate.

Il ghiacciaio è tutt'intorno cosparso di pietre e questo ci preoccupa alquanto, chè proprio non ci è indifferente l'integrità della nostra testa. Restiamo qualche po' in osservazione, ma nessun sasso, nessun rumore di caduta viene a rompere il silenzio grave della montagna. L'aria è tranquilla, il sole è caldo. Antoldi ed io, che formiamo la prima cordata, partiamo. Come Cichin ci aveva detto, non vi è da sbagliare: «tirare diritto, in direzione della vetta e sempre su...».

La parete si presenta ai nostri sguardi come una serie di risalti rocciosi simili ai gradini molto alti di una scala scendente sul ghiacciaio; alcuni tratti alla nostra destra assumono una verticalità impressionante, la roccia è liscia, senza appigli e con tratti in strapiombo; da quella parte certo non si sale.

Nel tratto centrale, che noi saliamo, la roccia è invece assai rotta, a tratti malfida, sovente gli appigli sono malsicuri e danno poco affidamento. Per quanto si salga con grande circospezione e muovendoci uno alla volta, qualche pietra precipita fra le proteste dei compagni che seguono.

Nessuna particolare difficoltà ci obbliga a impegnarci a fondo; ci alterniamo quali capi cordata ad ogni lunghezza di corda. Dobbiamo salire abbastanza velocemente chè non vediamo più i nostri amici; ad un nostro richiamo ri-

spondono, ma sono lontani in basso. Dopo divertenti passaggi su roccia più solida e meno rotta, ecco che vediamo profilarsi vicina a noi la cresta orientale: dobbiamo essere presso la sommità; infatti dopo pochi minuti ci troviamo sulla vetta, avendo impiegato circa tre ore dall'attacco. I nostri compagni, con alquanto ritardo, giungono quando Antoldi ed io ci stiamo centellinando quel poco sole che i grossi nuvoloni addensatisi improvvisamente sul Gran Paradiso ancora non hanno velato. La soddisfazione per la salita è molta, benchè forse per il lungo desiderio, per l'illusione della nuova esplorazione nella quale ci eravamo primamente cullati, ci si sia sentiti quasi un po' delusi: a rifarcene viene immediatamente formulato il progetto di scendere la Cresta meridionale: che però, appena consideriamo le condizioni del cielo poco promettenti ed i grossi nuvoloni che non presagiscono nulla di buono, dobbiamo prudentemente ripiegare, avviandoci a scendere per la cresta orientale.

Dopo avere percorso il primo tratto, che è forse il più interessante, di detta cresta orientale, approfittiamo di un invitante canalone di neve che si stacca dalla cresta e con una rapida scivolata, inframezzata da qualche innocuo ruzzolone, raggiungiamo il ghiacciaio di Dzasset sul quale avevamo lasciato parte delle nostre robe. Riprese le quali ci dirigiamo verso la base della cresta orientale e sboccati sul ghiacciaio dell'Herbétet, lo scendiamo velocemente, poi giù a rotta di collo per la mulattiera fino alle case di caccia, dove lo stambecco lasciato alla mattina è rimasto ad attenderci per farci onorata accoglienza.

Tento inutilmente di fotografarlo, chè tutte le volte che il mio apparecchio lo ha in fuoco, una piccola corsetta gli permette di mettersi fuori tiro.

Qualche istante di riposo, poi giù giù ancora sul carosello della mulattiera dalle mille giravolte.

Alle prime ombre della sera Cogne ci accoglie colle sue luci, mentre ancora in noi vibrano le indimenticabili impressioni della meravigliosa giornata.

MARIO PRANDI

Via Alfieri 24 - Via G. Prati 2 (interno) - TORINO - Telefono 42-704

Apparecchi ed articoli per la fotografia e la cinematografia del dilettante - Laboratorio sviluppo, stampa, ingrandimento - Laboratorio d'incisione su metalli: Targhe, sigilli, timbri; galvanoplastica, rilievografia

Orario:

Da Cogne alle Case di caccia dell'Herbétet ore 3,30-4 — Dalle Case di Caccia all'attacco della parete meridionale ore 2-2.15 — Dall'attacco alla vetta ore 3-4 — Altezza della parete m. 500 circa.

VITTORIO FRANZINETTI

coi compagni:

LUIGI ANTOLDI †

GIANNI BRUSCHI

EMILIO LUPOTTO

C.A.I. - Torino.

HERBÉTET

Relazione tecnica della prima ascensione per la parete S.-E. (28-VIII-1920)

La prima ascensione dell'Herbétet per la parete S.-E. venne effettuata da Francesco Ravelli e Guido Rivetti il 28 agosto 1920.

Pernottarono alla Casa di Caccia dell'Herbétet, dove trovarono tutto il «comfort» desiderabile, tanto che partirono assai tardi: raggiunsero il Ghiacciaio di Dzasset, ne superarono la parte frontale, assai movimentata e si portarono sul pianoro centrale, alla base della bella parete S.-E.; la quale scatta d'un balzo dal ghiacciaio, per un'altezza di oltre 400 metri, racchiusa tra lo spigolo orientale e la fantastica dentellata Cresta Sud.

Alle 11 diedero l'attacco, prima per la scarpata di ghiaccio che si insinua nel canalone, sotto la vetta, poi per le rocce del fianco destro (orogr.), con un'area traversata sopra una sottile cornice, dura come vetro, sulla quale rimbombavano sonori i colpi della piccozza. La cornice termina in alto presso un altro salto di roccia: la base della parete è formata di rocce lisce, rossastre che presentano una interessante e movimentata arrampicata. Dopo le prime

placche la salita continuò a svolgersi presso la sponda destra (orogr.) del canale e nel canale stesso, che aveva il fondo di ghiaccio vivo e richiese un rapido lavoro di piccozza per togliersi dal pericolo di grossi ghiaccioli pendenti minacciosamente da uno strapiombo superiore (1).

Al termine del canale di ghiaccio la ripidezza estrema del fondo obbliga a cercare una via d'uscita; la si trova sopra una cengia a sinistra, coperta di detriti, che permette di girare completamente lo sperone che argina il canale sulla sua destra orografica; si perviene per essa al centro della parete, ad un terzo circa della sua altezza, dove la roccia, assai rotta, diventa più facilmente percorribile. Ore 1.15 dall'attacco.

La parte superiore dell'ascensione si svolse senza particolari difficoltà, pur non essendo priva di interesse, per rocce buone e solide, per le quali Ravelli e Rivetti avanzarono rapidamente e pervennero ad un torrione che dava l'illusione di essere la vetta. Raggiunto, constatarono però che questa era ancora lontana; dal torrione si gode uno spettacolo meraviglioso sulla lunga teoria di pinnacoli che merlano la celebre cresta S.

Giunsero poi ai solidi massi costituenti il vertice, che superarono con un arduo passaggio, raggiungendo la vetta estrema alle 14: tre ore dall'attacco.

Panorama splendido sul Gran S. Pietro, Roccia Viva, Becca di Gay, Gran Paradiso, Grivola e sulle Alpi Pennine, che ammirarono lungamente, stando più di due ore sulla bella cima.

Ritornarono per la via usuale, ad ora tarda, a Cogne.

(Comunicazione di F. RAVELLI).

(1) Con buone condizioni di neve si può salire dal Ghiacciaio pel Canalone, senza fare questa deviazione sulla roccia della sponda.

TENDE FERRINO CESARE COPERTONI

PER CAMPEGGIO

VIA NIZZA 107 - TORINO - TEL. 60-081

IMPERMEABILI

Itinerari sciistici primaverili intorno a La Thuile

II.

B) GRUPPO DEL RUITOR

Procedendo nello studio degli itinerari sciistici primaverili del bacino di La Thuile (iniziato con lo scorso numero di *Alpinismo*), darò con la presente puntata gli itinerari più interessanti del «Gruppo del Ruitor» che comprende il massiccio del Ruitor propriamente detto, con il massiccio del Paramont ad esso strettamente collegato, ed il tratto di catena montana che si stacca dal Ruitor, collegandosi al Colle del Piccolo San Bernardo. Di questo tratto di catena montana formante confine con la Francia verranno solo indicati gli itinerari che ci interessano direttamente e cioè quelli in partenza (ed arrivo) da La Thuile: mentre invece accennerò, anche se brevemente, alle traversate che adducono in Valgrisanche.

Per le salite che ci interessano, base di partenza bassa è il paese di La Thuile, che non sarà però che una tappa; il vero centro base è il Rifugio Santa Margherita (ai Laghi del Ruitor) della Sezione di Torino.

Questo ottimo Rifugio, dotato di ogni comodità è affidato in custodia ad un guardiano, al quale bisogna rivolgersi per la chiave e l'eventuale accompagnamento.

L'accesso al Rifugio in pieno inverno è difficile e non scevro di pericoli; conviene perciò fare queste gite in primavera inoltrata, allorchè le grandi valanghe siano cadute e la salita dei canali si possa fare a piedi senza timore. Darò appresso l'itinerario.

Le salite nel gruppo del Ruitor sono tutte su ghiacciai, facili per quanto si voglia, ma pur sempre ghiacciai: quindi prudenza, occhio ai crepacci, portarsi una corda, che può essere utile, ed una piccozza.

Panorami bellissimi, pendenze ideali anche per le folli velocità, neve quasi sempre ottima ed alcune piccole arrampicate finali, formano un complesso di varietà che rende particolarmente gradito il soggiorno al Rifugio.

Attenti però che anche per queste salite valgono le raccomandazioni fatte nel precedente articolo: si tratta sempre di salite di alta montagna su vasti ghiacciai, dove un brusco cambiamento di tempo, o la nebbia, possono creare anche serie difficoltà; la corda, se non indispensabile, deve sempre essere portata in gita con una piccozza; scarponi chiodati, o ramponi, utilissimi; meglio essere buoni conoscitori della montagna che abili discesisti; gli itinerari sono numerati nel presente studio, ma non si trovano ancora per fortuna in corrispondenza le paline numerate sulle montagne! La stagione migliore è fine aprile-maggio-giugno.

9) *Accesso al Rifugio (m. 2420).* — L'accesso al Rifugio da La Thuile è talvolta poco simpatico: si segue la via estiva fino sopra alla seconda cascata; da questo punto conviene risalire il grande, ripido ed incassato canale indicato sulla carta esattamente sotto la scritta Montagna del Ghiacciaio; la sua sponda destra orografica in primavera è sovente spoglia di neve. Comunque bisogna assolutamente evitare le ore calde. Giunti alla Montagna del Ghiacciaio (m. 2158), salire l'erto pendio a S. (anche qui con speciale attenzione alle valanghe) e raggiungere in tale modo il Rifugio (ore 4 a 5 da La Thuile).

10) *Altra via di accesso al Rifugio.* — Mi venne indicata dal dottor Bertolini, profondo conoscitore della zona. Detto itinerario si svolge come il pre-

cedente fin sopra alla seconda cascata. Giunti al pianoro che il Vallone del Ruitor fa in questo punto, traversare il vallone stesso, risalire la Comba Sozin fino a livello circa dove sulla carta è la «S» della scritta Sozin, contornare la costa di montagna che separa la Comba di Sozin dal Vallone di Bella Comba e portarsi in tal modo al di sopra della terza Cascata, alla q.ta 2147; di qui, anzichè raggiungere la Montagna del Ghiacciaio, volgere a Sud e risalire il vallone del Torrente Ruitor sia su una sponda, sia sull'altra e raggiungere il Lago del Ruitor (q.ta 2387) volgendo ad Est, per dolci pendii al Lago Inferiore ed alla Capanna. Il dott. Bertolini mi assicura che questo itinerario è assolutamente privo di pericoli, quantunque forse un po' più lungo del precedente come orario. Esso sarebbe quindi preferibile.

11) *Itinerario di arroccamento del Rifugio S. Margherita con il Piccolo S. Bernardo.* — Dal Rifugio scendere al Lago del Ruitor, donde, come è detto precedentemente (ma in senso inverso), raggiungere in discesa la Comba di Sozin. Risalire la sponda sinistra orogr. di detta Comba in direzione del Monte Thuilette, raggiungere la Comba Thuilette attraverso un colletto sito fra la quota 2221 e il M. Thuilette stesso, contornare circa a livello lo sperone N. del M. Thuilette ed affacciarsi in tal modo al Vallone di Ponteilles; scendere (ripido e valangoso) nel Vallone omonimo, attraversarlo in piano e risalire i dolci pendii che portano ai baraccamenti del Chaz-Dura, sotto il Colle del Belvedere; indi in breve al Colle. (Dal Rifugio Santa Margherita ore 4-5). Dal Colle Belvedere scendere in pochi minuti (10-30) all'Ospizio. (Vedi itinerario n. 24).

1) *Sottogruppo del Paramont «Comba des Ussellettes».*

12) *Passo Alto (m. 2860).* — Dal Rifugio risalire la stretta comba des Ussellettes nel suo centro; giunti sulle morene frontali del Ghiacciaio omonimo, girare a sinistra (E.) ed in pochi minuti si giunge al Passo (ore 2 dal Rifugio). Il colle è intransitabile; perciò si ritorna

con una bella scivolata per la medesima via al Rifugio. Giterella da farsi nel pomeriggio.

13) *Monte Paramont (m. 3300).* — Splendida salita sci-alpinistica da farsi con corda e piccozza, le scarpe chiodate ed i ramponi utilissimi.

Dal Rifugio risalire la Comba des Ussellettes come è detto sopra; giunti alle morene, risalire il ghiacciaio des Ussellettes tenendosi piuttosto verso la cresta dei Paramont a circa 200 metri di distanza, fino a raggiungere un piccolo colletto a destra (S.-E.) della q.ta 3027 (ore 3). Piccola crepaccia terminale, dove si abbandoneranno gli sci; raggiungere la cresta N. N.-O. del Paramont e risalire quest'ultima sino alla vetta (ore 1.30). La cresta non è difficile ma può presentare, se in cattive condizioni, seri ostacoli ed anche pericoli; corda indispensabile. Discesa per la medesima via. Il panorama è interessantissimo e particolarmente contrastato. Un grosso segnale in vetta, e a pochi metri sotto la vetta resti di muretti di un addiaccio.

14) *Becca Bianca (m. 3240).* — È la miglior gita sciistica della Comba des Ussellettes e perciò particolarmente raccomandabile. Dal Rifugio risalire la Comba des Ussellettes come è detto sopra, fino alla morena ed ai Laghi quota 2762 (ore 2). Poi risalire il Ghiacciaio des Ussellettes tenendosi piuttosto verso la cresta dei Paramont: giunti a circa due terzi del ghiacciaio, dirigersi a S., sin sulla cresta spartiacque sotto la vetta, che si raggiunge poi senza sci in mezz'ora (ore 4.15 dal Rifugio). Discesa rapidissima ed interessante per la medesima via.

2) *Gruppo del Ruitor propriamente detto.*

15) *Bassa del Ruitor (m. 2996).* — Dal Rifugio salire al Ghiacciaio del Ruitor per la via normale estiva che si svolge sui fianchi S. delle creste des Invergneures; passare al Lago Verde, raggiungere la morena destra orogr. del Ghiacciaio del Ruitor e mettere piede sul ghiacciaio stesso (ore 1.30). Raggiungere la q.ta 2790, donde abbandonando il gran Ghiacciaio del Ruitor, sa-

lire direttamente per il piccolo ghiacciaio innominato in direzione Est, alla Bassa del Ruitor (ore 2). Dal Colle è pure possibile la discesa in Valgrisanche. Scendere sul Ghiacciaio del Château Blanc tenendosi sulla riva sinistra orografica, contro la parete della Becca Nera; il ghiacciaio è assai ripido sul principio, ma poi si spiana e non vi sono che radi e ben visibili crepacci; si esce dal ghiacciaio sotto la parete del Paramont che incombe, senza troppo avvicinarvisi. In tal modo si infila il ramo sinistro orografico del Vallone che scende a Planaval. Si raggiungono con belle scivolate le Baracche du Fond (m. 2336), indi le alpi Montagna Glacier. Dal Colle a questo punto, secondo le condizioni della neve e del ghiacciaio, calcolare dalle 2 alle 3 ore. Da questo punto la discesa in fondo valle può presentare anche delle difficoltà quando vi sia ancora molta neve, ragione per cui è meglio fare questa bellissima traversata in primavera molto inoltrata. Dalle baite Glacier vi è un sentierino ripidissimo che scende alle alpi Clusaz direttamente, oppure dalle Alpi Glaciers prendere a sinistra una mulattiera sovente visibile, che, costeggiando le falde ripide della Tour de Tighet, con numerose giravolte scende in fondo valle, alla Frazione Planaval e quindi sulla strada principale (ore 1.40), donde per comoda mulattiera a Liverogne (ore 1.50).

16) *Colle Doravidi (m. 3250) e Doravidi Sud (m. 3449)*. — Dal Ghiacciaio del Ruitor giunti in corrispondenza del piccolo ghiacciaio laterale scendente dal Colle, se ne risale il pendio abbastanza ripido, tenendosi di preferenza sotto la costiera della Doravidi Nord, si raggiunge il Colle, posto fra le Doravidi N. e S., in un'ora circa dal Gran Ghiacciaio del Ruitor. Dal Colle in circa tre quarti d'ora si raggiunge la Vetta della Doravidi Sud, naturalmente a piedi e con corda. La discesa sul Versante di Valgrisanche si fa sull'ampio Ghiacciaio del Château Blanc, sia tenendosi francamente a sinistra per venir in tal modo a raggiungere la strada indicata al numero precedente, sia pure tenendosi più al centro del Ghiacciaio e scendendo

dal ramo destro orografico del Vallone di Planaval, per raggiungere la strada precedente alle Baracche du Fond; ma è preferibile raggiungere subito fin dall'alto la via che scende dalla Bassa del Ruitor. Attenti però ai crepacci; corda indispensabile.

17) *Colle del Château Blanc e Château Blanc (m. 3369)*. — Percorrere il medesimo itinerario precedente, oltrepassare la q.ta 2790 e risalendo sempre il Ghiacciaio del Ruitor puntare al Colle del Château Blanc (m. 3150), che si raggiunge in un'ora circa dal Piano del Ghiacciaio del Ruitor. Dal Colle in vetta del Château Blanc a piedi in trenta minuti.

La discesa in Valle Grisanche dal Colle del Château Blanc è fattibile, ma poco raccomandabile, perchè complicata; molto più consigliabile è la discesa dal Colle Doravidi o meglio ancora dalla Bassa del Ruitor, come è detto precedentemente.

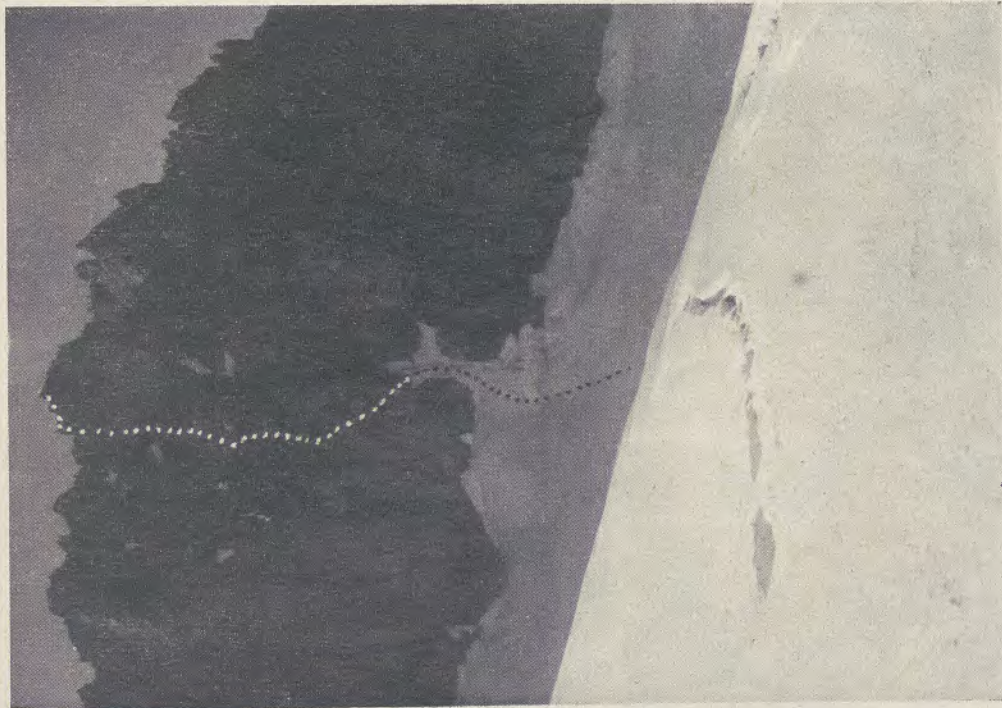
18) *Colle e Testa del Ruitor (metri 3486)*. — Classica e splendida gita d'alta montagna. Non offre nessuna difficoltà ed è largamente remunerativa. Dal Rifugio Santa Margherita, con i precedenti itinerari raggiunto il ghiacciaio, non vi è che da seguirlo tenendosi di preferenza contro la sua sponda destra idrografica, costeggiando in tal modo la costiera del Château Blanc e della Doravidi; si raggiunge, percorrendo comodi e vastissimi pendii, il Colle del Ruitor; ore 4 dal Rifugio; donde a piedi in 20 minuti la vetta. Panorama sconfinato.

Per la discesa si può sia fare il medesimo tracciato della salita, sia dal Colle volgere ad ovest, passare alla larga depressione a sinistra delle Vedette e raggiungere il Colle del Loydon m. 3045 (ore 0.30) e da questo punto ritornare al Rifugio percorrendo in discesa il ramo sin. idrogr. del ghiacciaio, tenendosi di preferenza in vicinanza della Punta del Loydon e del Grande Assaly; raggiunto in tal modo il Lago del Ruitor, risalire brevemente al Rifugio. Nell'ultimo tratto del ghiacciaio fare attenzione a qualche crepaccio. Dal Colle al Rifugio ore 1.30 a 2.



Gran Paradiso (salendo all'Herbétet)

(Negative F. Ravelli)



Parete S.-E. dell'Herbétet dal Ghiacciaio di Dzasset

19) *Becca du Lac* (m. 3395). — Raggiunto il Colle del Ruitor come detto sopra, contornare, tenendosi sull'ampio ghiacciaio, la base O. della testa del Ruitor, e dirigersi al Colle San Grato, senza arrivare sino alla depressione del Colle; si raggiunge la pianeggiante cresta nevosa che sale dolcemente alla Becca du Lac. La cresta si fa poi sottile; abbandonare gli sci ed a piedi in vetta (ore 1.30 dal Colle del Ruitor). Attenti alla grande cornice della vetta. Discesa per la medesima via.

20) *Vedetta Sud del Ruitor* (metri 3332). — Raggiunto il Colle del Ruitor dirigersi ad ovest alla ampia depressione glaciale che trovasi a sinistra della Vedetta Sud (ore 0.30) dirigendosi poi a N. e contornando un nodo di crepacci raggiungere la base della cresta Sud della Vedetta. A piedi con breve e divertente scalata sulla piccola esigua vetta. Panorama bellissimo al centro del grande circo di ghiacciai. Vale la pena della poca fatica che si fa per raccogliere anche questa cima al passaggio.

21) *Punta Louis Blanche* (metri 3100). — Da La Thuile per il fondo valle del Vallone del Ruitor raggiungere le Grangie La Joux (ore 1.30) indi salire in direzione O. il ripido bosco e raggiungere in circa mezz'ora i vastissimi pianori sovrastanti contornando il M. Thuilette presso le grangie Maisonnettes. Salire il Vallone di Ponteilles, ramo sinistr. or. Da questo punto si vede l'ultimo tratto del ghiacciaio della Louis Blanche che fa capolino; dirigersi verso i seracchi (vedi foto); vi è un unico passaggio obbligato, un po' ripido fra i seracchi a destra e una costa di roccia a sinistra; superato sempre con gli sci ai piedi questo passo, si raggiunge il pianoro del ghiacciaio che con dolce pendenza porta alla vetta S. ed in pochi minuti alla più alta N. (ore 3). Discesa per la medesima via, neve sempre buona.

22) *Col du Grand Glacier e Mont Valaisan* (m. 2892). — Seguendo l'itinerario precedente, raggiunto il pianoro al disopra del bosco, salire il bellissimo e dolce Vallone che adduce al Colle, passando sotto il Freduaz (ore 2.30).

Dal Colle in 20 minuti in vetta. La discesa è consigliabile dalla medesima parte, essendovi sempre neve buona.

23) *Quattro Cime della Bella Valletta* (m. 2811). — Da La Thuile salire alle alpi Les Suches e passare poi in vicinanza del Chaz Dura, donde facilmente si raggiunge la Punta N. (ore 4). Poi per cresta sempre con gli sci traversare le 4 Cime e scendere al Colle du Valaisan; la traversata dura un'ora circa ed è bellissima. Dal Colle scendere direttamente nel Vallone del Ruitor, raggiungendo l'itinerario precedente, oppure scendere all'Ospizio del Piccolo San Bernardo, ma in questo caso assicurarsi dello stato della neve essendo il primo tratto ripidissimo.

24) *Colle e Monte Belvedere* (metri 2642). — Conviene recarsi prima al Colle del Piccolo S. Bernardo dove nell'Ospizio si può pernottare. Dal Colle, raggiunta la capella dell'Abate Chanoix, risalire i pendii ad Est ed imboccare il Vallone che con magnifica pendenza adduce al Colle (ore 1.30). Dal Colle in pochi minuti in vetta. La discesa può essere fatta sia direttamente all'Ospizio, sia verso La Thuile; entrambe sono inebbrianti, potendosi scendere su magnifici campi senz'alcun pericolo.

La discesa verso La Thuile può essere fatta in due modi: 1° dal Colle scendere ai baraccamenti di quota 2495, donde direttamente alle grangie Maisonnettes e a La Youx; questo è forse il miglior itinerario, anche se poi un po' noioso il percorso di fondo valle. 2° Dai baraccamenti costeggiando il Chaz Dura e la Terre Nere sino alla Baita Les Suches, donde tenendosi un po' a sinistra, attraverso il bosco, riuscire in cima ai tourniquets dello stradone e di qui con terreno vario scendere a La Golette direttamente.

25) *M. Terre Nere* (m. 2419). *Monte Chaz Dura* (m. 2581). *Colle di Fourcla* (m. 2405). — Dò sotto il medesimo numero gli itinerari a queste varie vetterelle, giacchè la loro vicinanza è tale che normalmente fanno tutte oggetto della medesima gita. Raggiunto il terzo ricovero sulla strada grande del Colle del Piccolo San Bernardo volgere a S.,



ritornando un po' sui propri passi prendere quota e raggiungere la montagnola detta Touriasse; da questo punto salire facilmente al Colle di Fourcla, dove trovansi baraccamenti militari (ore 1.40 dalla 3^a Cant.). Dal Colle per facile cresta in mezz'ora sulla vetta del Chaz Dura, ottimo punto panoramico. Con-

tinuando per la cresta si raggiunge in un'altra mezz'ora la Terre Nere, donde la discesa si compie direttamente a La Thuile, raggiungendo l'itinerario sopra descritto. Varie sono poi le combinazioni di itinerari che si possono fare collegando insieme le varie vette con gli itinerari sopra indicati.

C) GRUPPO LÉCHAUD

Le gite effettuabili nel gruppo Lechaud possono essere compiute sia direttamente da La Thuile, sia e meglio dall'Ospizio del Piccolo San Bernardo.

Il Gruppo di Lechaud comprende tutta la catena di montagne di frontiera con la Francia, dal Piccolo S. Bernardo fino alla Punta Lechaud; indi lo spartiacque con la Valle di La Thuile piega ad oriente e forma la catena di monti divisorii con la Val Veni. In questo gruppo veramente indicato per lo sci i ghiacciai sono di facilissimo e mansueto percorso e tutti fattibili senza l'uso della corda; i campi sono però molto vasti: è facile smarrire la via con cattivo tempo e nebbia, anche con il bel tempo d'altronde parecchie comitive so che sbagliarono strada confondendo specialmente la colletta superiore de l'Hermite con l'inferiore, dirigendosi poi ad una vetta anzichè all'altra. Il miglior punto di partenza è senza dubbio l'Ospizio del Piccolo S. Bernardo, dove conviene pernottare, abbreviando in tal modo le salite che sono assai lunghe. Vigono ora parecchie restrizioni di ordine militare a percorrere la zona; è bene quindi avere con sè i documenti di riconoscimento normali senza i quali non è possibile circolare. La stagione migliore per le gite in questo gruppo è marzo, aprile, maggio. Carta del T.C.I.: foglio Monte Bianco.

Per raggiungere il Colle seguire la strada invernale segnata da paline, pali del telegrafo, cantoniere, ecc. Calcolare 3 ore da La Thuile. Ne ometto qui la descrizione particolareggiata.

26) *Lancebranlette* (m. 2927). — Dall'Ospizio risalire in ampi zig-zag la parete ampia della montagna: solo ver-

so la vetta un po' ripida. Sulla vetta vi è un interessante diorama; ore 2 dall'Ospizio. Discesa bellissima per la medesima via.

27) *Aiguille de l'Hermite* (metri 2985). — Dall'Ospizio scendere decisamente al piano del Lago Vernej. Ho detto scendere decisamente al Lago per coloro che provengono dall'Ospizio, perchè si è sovente tentati, per evitare la perdita di livello, di tagliare a sinistra a mezza costa; ciò è pericoloso, venendosi a tagliare le ripidissime propaggini della cresta di Vernej. Per coloro che provengono direttamente da La Thuile non è necessario andare fino al Colle del Piccolo S. Bernardo, ma, oltrepassato il secondo Ricovero e giunti in fondo al così detto Piano dell'Abbondanza, dirigersi in piano al Lago Vernej, dove raggiungeranno l'itinerario dato qui appresso.

Risalire i pendii abbastanza ripidi che si trovano ad O. del Lago e raggiungere il Ghiacciaio di Lavage (*non indicato sulla carta*); non accostarsi troppo alle falde della costiera montana; da questo punto *solo se la neve è buona* salire direttamente alla Colletta Superiore de l'Hermite, che trovasi a destra dell'Aig. de l'Hermite. (Se la neve non è buona, meglio rinunciare alla gita e fare l'itinerario 28 A). Raggiunta la Coletta de l'Hermite (ore 3.30 dall'Ospizio), a piedi, con interessante arrampicata, raggiungere la vetta in circa mezz'ora. Discesa dalla medesima via oppure facendo una delle combinazioni come detto appresso.

28) *M. Miravidi* (m. 3066). — Raggiunta la Colletta superiore de l'Hermite come detto sopra, dirigersi in di-

rezione O. verso l'ampia distesa che con dolce pendenza porta in vetta, traversando in tal modo tutta la distesa superiore del Ghiacciaio di Arguerey, che non offre nessuna difficoltà (ore 1.30 dalla Colletta).

28 A) *Oppure*: Raggiunto il Ghiacciaio di Lavage (*non indicato sulla carta*) come è detto sopra, dirigersi a destra alla Colletta inferiore de l'Hermitte, indicata sulla carta col nome di Col de la P.te Rousse, caratteristica sella a sinistra della P. Rousse, contornando la quota 2635 sia sulla destra, sia sulla sinistra della quota stessa. (Dal Colle del Piccolo S. Bernardo a questa Colletta inferiore de l'Hermitte calcolare ore 2.30). Dalla Colletta scendere in direzione N. nella bellissima conca fino alla quota 2515, proprio di rimpetto alla Tormotta; da questo punto volgere in direzione O. e risalire un vallone ripido, raggiungendo il Ghiacciaio di Arguerey circa alla quota 2724; qui il ghiacciaio si spiana e con dolce pendenza adduce alla larga sella fra la Punta Miravidi a sinistra e la P. des Glaciers a destra; si raggiunge in tal modo la vetta.

29) *P. des Glaciers (m. 3023)*. — Raggiunto il pianoro superiore del Ghiacciaio d'Arguerey con uno degli itinerari sopra descritti, volgere a E., seguire ancora con gli sci per breve tratto la cresta nevosa che divide il Ghiacciaio d'Arguerey da quello del Breuil, lasciare quindi gli sci e con una breve, facile arrampicata raggiungere la vetta.

30) *Punta Lechaud (m. 3127)*. — Questa vetta è la regina del gruppo ed è certamente una delle più belle gite sciistiche di tutto il Piemonte; terreno ideale, per nulla difficile, nè pericoloso; ampie e sconfinite distese lungo tutto il percorso; vista incomparabile sul Monte Bianco e su tutte le vette del Ruitor e della Tarantasia; neve raramente cattiva; è la mèta più frequentata fra tutte le cime della zona di La Thuile. La gita è quindi largamente remunerativa: unico ostacolo può essere la nebbia che sui vasti campi può dare anche luogo a pericolosi smarrimenti.

Due sono le vie per accedervi: 1ª Rag-

giungere come detto sopra la depressione tra la Miravidi e la P. des Glaciers, puntare in direzione della vetta e traversando in tal modo tutta la parte alta del Ghiacciaio del Breuil, dove non vi è nessun pericolo di crepaccie, raggiungere le roccette quotate 3012; con un piccolo zig-zag a sinistra si raggiunge anche con gli sci la vetta estrema. (Contare dal Colle del Piccolo S. Bernardo ore 3.30 alla Colletta sup. de l'Hermitte, ore 1 alla Sella fra la Miravidi e la Glaciers, ore 1.15 per andare in vetta).

2ª Passare dalla Colletta inferiore de l'Hermitte come è detto all'it. 28 A, scendere alla quota 2515, continuare in direzione N. e con un ampio cerchio passando a Sud delle roccie di Bassa Serra, passare alla quota di livello 2600, indi sul Ghiacciaio del Breuil, vicino ma a Sud della quota 2815, donde direttamente alla vetta. (Contare dal Colle del Piccolo S. Bernardo ore 2.30 per raggiungere la Colletta inferiore de l'Hermitte, ore 1.20 alla curva di livello 2600, ore 1.30 alla vetta).

La discesa può essere compiuta indifferentemente dalle due vie ma è più consigliabile la seconda.

Se si è bene allenati si può perfettamente salire nella medesima giornata la Miravidi, la Glaciers e la Lechaud, passando in salita dalla Colletta superiore de l'Hermitte ed al ritorno in discesa da quella inferiore. Si compie in tal modo una delle più belle gite sciistiche possibili del Bacino.

31) *Traversata dal Piccolo S. Bernardo a Courmayeur*. — Questa splendida traversata è assai lunga ed è, lo dico subito, più interessante da compiersi nel senso inverso a quello descritto e cioè da Courmayeur al Piccolo S. Bernardo: essendo la discesa più divertente verso il Piccolo e la Thuile. In questo caso pernottare a La Visaille o ai Ch. de la Lex Blanche (chiedere le chiavi all'Ufficio Guide di Courmayeur).

Dal Piccolo San Bernardo raggiungere, come indicato ai numeri precedenti, la quota 3012 sotto la vetta della Lechaud; da questo punto in leggera discesa di traverso raggiungere

l'importante quota 2956 spartiacque. Fin qui con gli sci, poi a piedi scendere un tratto di ripidissima cresta di confine (attenti a non scivolare), circa 200 metri un po' brutti; poi, non appena possibile, rimettersi gli sci e scendere al Colle della Seigne (m. 2514) (ore 2 dalla quota 2956). Dal Colle volgere a E. nel Vallone del Lex Blanche, giù diritto senza pericolo con una bella discesa fino al Lago Combal. Traversare il torrente sul Ponte e scendendo sulla riva sinistra sul tracciato della bella strada carrozzabile militare, fino a Courmayeur. La valle è poi pianeggiante e piuttosto noiosa da percorrersi, pur essendovi sempre il conforto dello stupendo ambiente del Monte Bianco. Calcolare dalle 3 alle 4 ore dal Colle della Seigne a Courmayeur.

32) *Colle di Bassa Serra e Punta Fornet (m. 3066)*. — Raggiunto il pianoro sotto il Ghiacciaio del Breuil, attraversando la Colletta inferiore de l'Hermite come ho indicato ai paragrafi precedenti, continuare in direzione dell'ampia sella nevosa a destra della Bassa Serra; questo Colle non è indicato sulla carta; sulla cresta della Bassa Serra vi sono dei baraccamenti militari; circa un'ora dal pianoro. Volgere ad Est, e fin che si può con gli sci sulla cresta, che si fa man mano più sottile, e raggiungere la vetta a piedi. Dal Colle circa 45 minuti. Discesa dalla medesima via. Buon punto panoramico.

33) *Colle Chavannes (m. 2650)*. — Questo Colle che dà la comunicazione fra la Valle di La Thuile e la Val Veni è stato oltre che dal sottoscritto traversato in inverno credo da poche comitive; esso è pericolosissimo su entrambi i versanti e quindi da sconsigliarsi nettamente; non ne dò quindi l'itinerario.

34) *Colle o Bocchetta d'Orgère (metri 2708)*. — È l'unica gita della conca di La Thuile rivolta in pieno mezzogiorno, da farsi perciò alla mattina presto. Da La Thuile per lo stradone fino a Pont Serrand, prendere la mulattiera prima del ponte sulla Dora fino alle grangie Orgère (ore 1), poi su a zigzag un po' ripidi fino all'ultima grangia quota 2196 (ore 1). Di qui nel fondo del bel vallone in dolce pendenza fino al Colle, stretta depressione che incombe con un a picco sull'alto Vallone di Youla (ore 1). Discesa rapidissima per la medesima via.

35) *M. Belleface (m. 2889)*. — Con l'itinerario precedente fino all'ultima grangetta (ore 2), poi traversare il torrente d'Orgère e salire con buona volontà con gli sci fin quasi al M. Belleface Basso (ore 1); di qui se vi è neve la salita alla vetta del vero Monte Belleface può essere difficile e pericolosa; sovente la cresta è spoglia e si potrà allora abbastanza agevolmente raggiungere la vetta (ore 0.45). Belvedere interessante. Calcolare 4 ore da La Thuile alla vetta. Discesa dalla medesima via.

JEAN D'ENTRÈVES



S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EMLE 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO



Ghiacciai del Ruitor



Gruppo del Ruitor salendo alla Louis Blanche



Punta Louis Blanche



Col du Valaisan - Versante dal Piccolo San Bernardo

(Negative Jean d'Entrèves)



Salendo alla Punta Miravidi - Il Ghiacciaio



Aiguille de l'Hermitte, Miravidi e Punta Léchaud
Colletto superiore ed inferiore de l'Hermitte dal Belvedere



Colletto inferiore de l'Hermitte - Versante N.



Monte Bianco - In primo piano Costiera di Bassa Serra

(Negative Ugo di Vallepieno e Jean d'Entrèves)

Le Pale di S. Martino

Ricordi di altri tempi

Le Guide alpinistiche ed il nuovissimo volume di Ettore Castiglioni

*« Meglio è fare e pentirsi,
che non fare e pentirsi ».*

O. FINGAL.

Nel grandioso regno delle Dolomiti un considerevole raggruppamento di pallide crode e di campanili dalle forme svelte ed audaci — ove, non meno rabbiosamente che per tutta la lunga meravigliosa frontiera orientale, avevano per tre lunghi anni martellato senza ritegno le potenti bocche da fuoco degli austro-ungarici, allora nostri nemici per la pelle ed oggi invece — vedi un po' l'ironia della sorte! — nostri lealissimi amici sostenitori nel campo politico europeo — il Gruppo delle Pale di S. Martino — nell'immediato dopoguerra attirava l'attenzione degli alpinisti italiani — senza contare naturalmente quella degli ormai redenti trentini, che fra quei monti aveano, prima della guerra, costituito quasi un covo d'italianità. Sembrava veramente che una specie di gara si andasse stabilendo tra i migliori allo scopo di portare all'onore della Patria non soltanto le famigerate bellezze estetiche e naturali della catena, ma anche quelle notizie di carattere alpinistico e turistico che più ne doveano permettere il possesso vero e proprio agli Italiani. Tutti sanno che il confine italo-austriaco, prima del 1915, dai pressi del Passo di Rolle, correva all'impazzata tra le Cuspidi del Gruppo delle Pale, così da suddividerne inesorabilmente il possesso tra le due irrequiete Nazioni vicine.

E tra le Pale di S. Martino giunsi finalmente anch'io un bel giorno, con le armi ed i bagagli adatti allo scopo. Erano da più di due anni ormai cessate le ostilità belliche, eppure tutto ancora lassù parlava dell'inesorabile tremenda realtà di quelle: dai rovinosi resti delle già maestose, quanto lussuose e civettuole, costruzioni di S. Martino paese, ai già morbidi e riposanti, ora scom-

posti magrissimi pascoli, non di rado ingombri di ferracci e di filo spinato; alle tormentate e sconvolte viuzze montane, prima costruite con ogni cura e provviste di ogni conforto, ed ora quasi impercorribili per non dire insidiose ovunque di rischi e di pericoli, per la presenza di proiettili inesplosi. M'erano compagni l'amico Fabbro di Trento ed un mio cugino di Sacile. Fabbro, prima giovane ribelle irredentista, poi valoroso volontario della guerra e sempre intrepido appassionato arrampicatore ed alpinista, era uno dei migliori conoscitori del Gruppo; anzi, quel giorno, mentre salivamo verso la Cima della Madonna, che egli si proponeva di offrire a me ed a mio cugino come un piatto prelibato d'occasione, mi accennò al suo vecchio disegno, che risaliva a prima della guerra, di compilare una guida alpinistica italiana del Gruppo delle Pale; io non saprei ora, dopo tanti anni, ricostruire il suo discorso, ben ricordo però la frase: « Il tal dei tali mi ha chiesto un bel giorno il manoscritto e, nonostante i miei ripetuti richiami, non me lo ha più restituito ». Naturalmente, io penso, quel tal dei tali doveva aver lui pure in animo lo stesso proposito del mio amico; per qualche ragione però — forse pure a lui un terzo aveva chiesto in prestito il manoscritto senza più curarsi di restituirglielo poi — nemmeno la sua guida alpinistica intenzionale vide mai la luce. Fabbro, dopo la guerra, non più studente, era occupato da mane a sera, non aveva più gran tempo da dedicare alla raccolta delle note smarrite, e preferiva destinare i pochi giorni di licenza annuale alle conoscenze di altri distretti montani: quello dolomitico delle Pale di S. Martino rimase pertanto mancante della sua guida alpinistica. Esso è d'altronde vastissimo ed io me ne feci un'idea esatta quel giorno stesso

ALPINISMO 89

**STABILIMENTO
BAGNI SAN SIMONE**

Via Garibaldi, 11 bis (vicino a piazza Castello) — TORINO - Via S. Tommaso, 4 - Telefono 49-167

SERVIZIO DI PEDICURO E CALLISTA

dalla vetta della Cima della Madonna, che raggiunti assieme ai miei due compagni per la famigerata « Via degli Inglesi ».

Per espresso desiderio mio e di mio cugino, ci calammo, alla discesa, per il camino seguito da Winkler in occasione della sua prima fortunata ascensione alla vetta. A Winkler quel camino valse la vittoria, a me costò invece i calzoni di velluto, nuovi di zecca, acquistati a Trento due giorni prima. Io scesi infatti slegato lungo il famoso camino, per facilitare a Fabbro il compito di assicurare mio cugino; per maggiore sicurezza, dunque, anzichè tenermi sulle labbra esterne della fenditura, mi cacciai con ogni cura fra le sue pareti, viscide, nere, ed in qualche punto talmente vicine, che il povero velluto, nuovo di zecca, ma da pochi soldi, dei miei pantaloni, ben presto non seppe reggere alla tentazione di cedere, così che allorquando, glorioso e trionfante io decisi di uscire dalla nera famosissima fenditura, non soltanto era ridotto ad un povero assieme di brandelli, ma lasciava pure vedere in vari punti la mia misera pelle martoriata da infinite graffiature. Più tardi, prima di rientrare in S. Martino, ove, nonostante i rovinamenti e gli sconvolgimenti lasciati dalla guerra, passeggiavano vispe e variopinte le leggiadrissime villeggianti, fu giocoforza riparare entro una stalla semibuia e procedere alla riparazione sommaria degli strappi maggiori con tutti gli spilli da balia che avevamo a disposizione.

Il gruppo delle Pale m'apparve quel giorno, come dissi, vastissimo e meraviglioso; il ricordo che di esso m'era rimasto nel guardo mi richiamò ben presto dunque, per quanto di sfuggita, a San Martino assieme ad un amico discepolo goriziano. Salimmo questa volta la Pala di S. Martino per una via che noi ritenevamo fosse la via comune di ascensione, situata tra il grande pilastro che guarda la Val di Roda ed il bordo superiore del piccolo ghiacciaio sito al piede delle roccie dal lato settentrionale, e che invece ci dissero poi essere una lunga variante di quella. Questa volta il ritorno — sempre entro un ca-

mino — costò i calzoni (ahimè le Dolomiti!) al mio compagno invece che a me; io scesi infatti per primo lungo il cavernoso antro che avevamo deciso di seguire, ed essendo legato potei tenermi opportunamente presso i bordi esterni delle sue pareti anzichè stringermi tra di esse; egli invece dovette, per maggior sicurezza, approfittare delle pareti stesse come appoggio, ragione per cui, a mano a mano che scendeva, improvvisi raccapriccianti rumori accusavano l'aprirsi ed il moltiplicarsi degli strappi nei suoi calzoni. Naturalmente, io me la godevo in basso e l'umore di lui diveniva in compenso sempre più nero: giurava e spergiurava scendendo che assieme a me egli non avrebbe mosso nemmeno più un passo nè in montagna nè altrove! Alcune ore dopo, presso S. Martino, si ripeté la scena di alcuni anni prima: io avevo dell'esperienza in proposito, ed anche degli spilli da balia nel sacco, cosicchè l'una e gli altri mi valsero la riconquista della di lui stima ed amicizia: rientrammo infatti in S. Martino a braccetto e cantando.

In fatto di guide alpinistiche della regione, gli anziani aveano, come dissi, fatto cilecca; il gruppo delle Pale ben meritava d'altra parte di essere reso noto, descritto ed accuratamente indicato in tutti i suoi particolari agli alpinisti italiani: chi doveva però affrontare il difficile per quanto non ingrato e forse piacevole lavoro? Non restavano che i giovani ed i giovanissimi! Eccone infatti uscire improvvisamente uno — e dei più audaci, — ed eccolo correre, segnando senza posa vie nuove in ogni dove ed attraverso ogni sorta di difficoltà lungo le grandi bastionate rocciose, lungo le ardite aeree creste delle maggiori cuspidi, come sopra i più reconditi risalti e lungo i fianchi dei più svelti campaniletti, che assieme formano il vasto Gruppo dolomitico delle Pale di S. Martino, allo scopo preciso di poterne poi informare gli alpinisti italiani in un volume da aggiungere agli altri ormai noti, che formano la preziosa collana *Guida dei Monti d'Italia*: il milanese Ettore Castiglioni.

90 ALPINISMO

..... e preparando il sacco da
montagna non dimenticate
l'apparecchio fotografico!

ARTICOLI PER FOTO-CINEMATOGRAFIA E LABORATORIO
SVILUPPO STAMPA INGRANDIMENTO da **MARIO PRANDI**
Via Alfieri 24 - Via Giovanni Prati 2 (interno) - Torino - Telefono 42-704

In montagna come nella vita è importantissimo conoscere *a priori* la propria via di ascensione, perchè soltanto percorrendo quella via è a noi possibile impersonare veramente noi stessi — noi riusciamo cioè a vivere completamente — spirito, forma e realtà — la nostra azione. Mentre a rendere possibile questo grave compito nella vita soccorre però la vita stessa, a facilitarne almeno la riuscita in montagna soccorre ben sovente la sola guida alpinistica; ed è appunto per questa ragione che compilare una guida alpinistica non è cosa semplice, nè da trattare — io penso — con frettolosa semplicità, nè da sviluppare seguendo errati concetti di valutazione e di sopravvalutazione di taluni aspetti a scapito di altri. Compilare una guida alpinistica è, per quanto sopra, un compito grave, così come guidare una lunghissima, interminabile cordata di amatori lungo i fianchi di una immensa montagna. Potrebbe si in questo caso pensare di favorire soltanto quelli che amano misurarsi con i caminetti, con le paretine e con le placche? No, assolutamente! E quelli che amano invece soltanto raccogliere impressioni graduabili di difficoltà? No, assolutamente! E quelli che amano salire pericolosamente per meglio poter studiare « se stessi » nelle più impensate e precarie condizioni di vita e di sicurezza? No, assolutamente! E quelli che amano salire con lentezza per potersi astrarre e ritornare al passato, a rivedervi tutti i momenti salienti ed a riprodurne le impressioni? E quegli altri infine animati da chissà mai quali stramberie o stranissime aspirazioni? No, assolutamente! E come fare allora? Semplicissimo: non curando particolarmente il movente di nessuno, abbracciarli tutti — lavoro certo non facile, e comunque possibile soltanto a prezzo di una maturità che non si consegue nè impiegando la sola intelligenza, nè impegnando la sola volontà, bensì l'una e l'altra, e non senza trascurare il fattore umano cui esso lavoro va diretto — ossia chiamando in campo ed interessandone profondamente anche l'animo ed il cuore. La guida alpinistica è il più

sano e vero mezzo di propaganda, come ad un tempo quello più efficace ed il più completo. In esso devono essere salvi però i principî fondamentali, ossia: la semplicità, la sicurezza, la forma, la precisione e la misura. Essa deve cioè contribuire a dare non soltanto una sicura conoscenza del terreno, ma anche a permettere a chi la consulta di ritrovare in sè quel « tutto » di cui egli abbisogna per poter desiderare con libertà, come, nel riordinamento di questo « tutto », di formare quella serena e sicura coscienza che deve chiamarlo poi sul luogo descritto.

Noi alpinisti siamo invero degli « strani animali », e non facile è poterci classificare — ad un tempo semplici, penserosi, taciturni, scontrosi e villani, e pure gentili, spontanei, espansivi, sensibili, idealisti e sentimentali. Si aggiunga poi che ogni alpinista, se veramente tale è, ha delle caratteristiche sue proprie che egli non rivela agli altri se non in forma poco apprezzabile, ma che d'altro canto entrano invece in modo sostanziale e preponderante a formare la di lui struttura psichico-alpinistica. È difficile perciò scrivere per gli alpinisti — molto difficile — perchè gli alpinisti sono tutti tra loro differenti; a meno che non si rinunci *a priori* a considerare questa differenza compilando il lavoro e si faciliti il compito riducendone la mole alla sola parte fredda informativa — alla sola parte cioè che si riferisce alla descrizione degli itinerari di ascensione alle vette — assegnando ad ognuno di essi con somma cura il laconico numerico grado di difficoltà; aggiunta questa che, ben sovente, se pure fatta coscienziosamente, non contribuisce se non a rendere il lavoro ancor più freddo e lontano dall'animo di chi legge.

La guida alpinistica *Pale di S. Martino* di Ettore Castiglioni, ultimo prezioso anello della collana *Guida dei Monti d'Italia*, è un volume invero ottimo nel complesso e pregevolissimo, anche per chi ha svolte considerazioni come quelle che precedono. Non dispiace in fondo poi tanto che i dati

ALPINISMO 91

**ALPINISTI!
SCIATORI!**

Gli apparecchi fotografici di piccolo formato sono i più adatti per la montagna, valorizzando però le negative con accurato ingrandimento: lo avrete a modico prezzo da MARIO PRANDI — Via Alfieri 24 — Via Giovanni Prati 2 (interno) — TORINO — Telefono 42-704

storici-alpinistici delle varie vette appaiano soltanto riuniti in testa a tutta la parte descrittiva invece che ognuno di fronte al proprio itinerario; ciò costringe il lettore a prenderne completa visione prima di consultare quella parte che lo interessa, ed io trovo che non è male; talvolta queste note storiche sono però, per naturale conseguenza, un po' troppo succinte, questo è certamente un difetto, perchè non di rado attraverso l'entusiasmo che quelle note suscitano, chi legge deve formarsi anche una vera ed esatta coscienza del luogo. Quello di Ettore Castiglioni è d'altra parte un lavoro veramente ponderoso; la zona che esso comprende e considera è vastissima, come numerosi sono gli aspetti di essa che l'autore ha valutati per ordinare la distribuzione e la trattazione della materia. Ben difficile ed ingrato compito sarebbe dunque quello di voler qui, in breve spazio, elencarne i pregi ed abusare delle inevitabili manchevolezze: io ri-

tengo che neppure uno, dei lavori del genere di quello di E. Castiglioni, ne sia esente del tutto; tanto più che, per quanto dissi sopra, i pregi ed i difetti di un qualunque lavoro sono sempre elastici e soggettivi — assumono cioè maggiore o minore grandezza ed importanza a seconda di chi li rileva.

Meglio è dunque che tutti gli alpinisti italiani acquistino il volume, che se lo leggano, lo considerino bene, lo studino, lo godano e lo valutino poi da soli. La compilazione di esso costò al Castiglioni due e più anni di lavoro e di fatiche; la zona cui esso si riferisce è meravigliosa, vasta e ricchissima di promesse: e che di più? Perchè rinunciare ad avvicinarla col pensiero nei momenti di forzato ozio alpinistico? È soltanto così che si impara d'altro canto ad amare veramente la montagna: studiandone gli aspetti e le forme, assaporandone, sia pure di lontano, il profumo delle incognite bellezze ed il fascino dei pericoli.

VITTORIO CESA DE MARCHI

NOTE VARIE

Una seduta storica per il C. A. I.

Il 5 aprile, ad Aosta, nel Castello Duca degli Abruzzi, ha avuto luogo una solenne riunione del Consiglio Direttivo del C.A.I., sotto la presidenza di S. E. Angelo Manaresi e dei Generali del Corpo degli Alpini sotto il Comando di S. E. il Generale Bes, Capo dell'Ispettorato delle Truppe Alpine.

Erano presenti i Comandanti le Divisioni Alpini, Generali Rossi, Vecchierelli, Testa e Naschi; S. E. il Generale Donato Etna; il Comandante la Scuola Militare di Alpinismo, tenente-colonnello Marini; il capitano Fino, addetto al C.A.I.; il capitano Silvestri e il tenente Vida, e numerosi altri ufficiali; il senatore Bonardi; il conte Vallepiana; il conte Aldo Bonacossa; il dott. Bertarelli; il professor Desio; il prof. Silvestri; il dott. Chabod; il dott. Frisinghelli; l'on. Carretto; il dott. Giusti, segretario dell'A.N.A.; il conte Datti ed altri consiglieri del C.A.I.; S. E. D'Eufemia, Prefetto di Aosta; il Federale Glarey, ecc.

È stata approvata la modifica dell'art. 14 dello Statuto sociale: « *La Sede Centrale del*

C.A.I. è costituita dal Presidente Generale, dal Presidente Militare e dal Consiglio Direttivo centrale con veste consultiva. Il Presidente Generale è nominato con decreto del Capo del Governo, su proposta del Segretario del P.N.F. ».

Il Presidente Generale annunciò tra le acclamazioni la nomina a Presidente Militare di S. E. il Generale di Corpo d'Armata Celestino Bes.

Tennero applauditi discorsi l'on. Manaresi, il Generale Bes e S. E. D'Eufemia. Il dottor Pugliese riferì sull'organizzazione della rete radiofonica alpina. Il Presidente Generale diede comunicazione degli accordi C.A.I.-F.I.S.I. (vedi « *Alpinismo* », pag. 71). Furono approvati i bilanci consuntivo anno XIII e preventivo anno XIV.

L'on. Manaresi commemorò brevemente Guido Rey e Giovanni Bobba e vennero inviati telegrammi a S. E. Baistrocchi e al Generale Negri, Comandante la Divisione Pusteria.

Il Consiglio Direttivo Centrale rimane pertanto così composto:

Presidente Generale: S. E. on. Angelo Manaresi;

Presidente Militare: S. E. il Generale di Corpo d'Armata Celestino Bes;

Consiglieri: dott. Guido Bertarelli (Milano); Bonacossa conte Aldo (Milano); Senatore Carlo Bonardi (Brescia); Duca Caffarelli (Bolzano); ing. Carlo Carretto (Bolzano); dott. Renato Chabod (Torino); avv. Carlo Chersi (Trieste); dott. Mario Corona (Napoli); prof. A. Desio (Milano); avv. M. Jacobucci (Aquila); avv. V. Larcher (Trento); ing. F. Negri di Montenegro (Bologna); ingegner Franco Poggi (Verona); avv. Attilio Porro (Milano); dott. Aldo Quaranta (Cuneo); prof. S. Sberna (Firenze); prof. E. Silvestri (Torino); dott. R. Vadalà Terranova (Catania); conte U. di Vallepiana (Milano);

Segretario Generale: cav. dott. Vittorio Frisinghelli.

Fanno inoltre parte del Consiglio il Segretario del C.O.N.I., Console Generale Vaccaro, ed i rappresentanti del G.U.F. e dell'O.N.D.

La consegna del distintivo di "Guida emerita", alle Guide anziane di Courmayeur e Valtournanche

Ottanta guide e portatori vennero domenica 5 aprile XIV presentate dai camerati cav. Arigo, dott. Chabod ed ing. Binel nella Caserma degli Alpini di Aosta a S. E. il Generale Bes, Ispettore degli Alpini e nuovo « Presidente Militare » del C.A.I., che rivolse loro patriottiche parole, ricordando le glorie delle guide valdostane, sempre prime in tutte le parti del mondo, ed i legami che uniscono le guide agli Alpini, nonchè quanto venne concluso fra il C.A.I. e l'Ispettorato per l'organizzazione di speciali corsi per le guide e portatori presso la Scuola Militare. S. E. il Gen. Bes consegnò quindi il nuovo distintivo di « guida emerita » alle guide anziane: Savoje Cipriano, Croux Lorenzo, Glarey Samuele e Brocherel Giuseppe di Courmayeur; Carrel Leonardo, Gaspard Giuseppe, Maquignaz Angelo e Pession Luigi di Valtournanche. Le guide salirono poi al Castello Duca degli Abruzzi per visitare la Scuola e per essere presentati a S. E. l'on. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I.

Pietro Daynè

Il 23 marzo spirava la guida Pietro Daynè di Valsavaranche. Nato il 14 novembre 1865, cominciò presto a fare la guida e il portatore alpino, animato da un grande amore per i suoi monti, che esplorava e percorreva anche quale indomito cacciatore. Coraggioso, forte e resistente aveva compiute diverse prime salite: il 18 luglio 1900, con Ettore Allegra e le guide Lorenzo Croux e Alessio Brocherel, l'Aiguille de Rochefort dal Colle del Gigante; il 23 e 24 giugno 1902, sempre con Ettore Allegra, la Tresenta per la parete Nord-Ovest ed il Ciar-

foron per la faccia Sud-Ovest; poi il 20 settembre 1910, la Grande Casse, per la Cresta Est, con Agostino Ferrari e la guida Edoardo Sibille. Oltre al Gruppo del Gran Paradiso e le principali vette delle Valli finitime, aveva fatto notevoli escursioni nei gruppi del Monte Bianco, Monte Rosa e Cervino. Miglior elogio non si può fare di Lui che riportando le attestazioni scritte dal dottor Charcot e dal professor Turquet nel suo libretto, al ritorno della Spedizione Antartica Francese (negli anni 1903-4-5) alla quale aveva preso parte, unica guida alpina:

« La guida Pietro Daynè ha fatto parte della Spedizione Antartica Francese che comandai (1903-1905). Sono stato molto soddisfatto di lui sotto tutti i punti di vista ed egli seppe piegarsi a tutte le esigenze. Estremamente coraggioso e dotato di una grandissima forza fisica, egli ci ha reso dei grandi servizi in molte occasioni per la sua abitudine alle lunghe marce ad ai ghiacciai. Egli fece particolarmente due belle ascensioni, rese specialmente penose per il freddo, e difficili per la configurazione stessa delle regioni esplorate. Queste vette non erano naturalmente ancora state raggiunte; una si trova nell'isola Wandel e l'altra, di circa m. 1500 di altezza, nell'isola Wiencke. Noi abbiamo dato a quest'ultima il nome di Picco Luigi di Savoia. Nella prima ascensione egli era accompagnato dal signor Gourdon e nella seconda dal quartiermastro Jabet. L'uno e l'altro riconoscono le grandi qualità che il Daynè seppe esplicitare come guida nelle sue ascensioni.

« Sono molto fortunato di rilasciargli il presente certificato e di attestare tutta la mia soddisfazione.

« Fatto a Parigi il 18 giugno 1905.

« Dr. CHARCOT
Capo della Spedizione ».

« La guida Pietro Daynè, addetto alla spedizione del dott. Charcot, ha dimostrato il più grande attaccamento durante le escursioni che feci con lui. Grazie a lui ho potuto raccogliere numerosi esemplari di muschi e licheni sui gruppi rocciosi i più inaccessibili. Nelle sue magnifiche ascensioni dell'isola Wandel e dell'isola Wienche egli mi portò una molto interessante raccolta botanica. Egli mi condusse in mezzo ai più selvaggi dirupi, che senza lui non avrei potuto salire. Lui solo poté raggiungere, dopo grandi sforzi, dei nidi di uccelli costruiti a grandi altezze. Molto abile quale cacciatore, la Spedizione gli deve un gran numero di uccelli delle sue collezioni. In conclusione Pietro Daynè in tutte le nostre escursioni attraverso dirupi rocciosi e ghiacciai, è stato per me sempre il migliore dei compagni, e gli conserverò sempre la più grande riconoscenza.

« Fatto a Parigi, al Laboratorio Coloniale del Museo di Storia Naturale, il 19 giugno 1905.

« Dr. J. TURQUET
Naturalista della Spedizione ».

SCUOLA MONTE BIANCO

di alpinismo e sci di alta montagna, al Rifugio Torino (m. 3365), sotto il patrocinio delle Sezioni di Torino e Milano del C.A.I. e dello Sci C.A.I. Milano.

La più poderosa montagna delle Alpi e una delle più belle del mondo intero, tale da reggere degnamente il confronto con gli stessi grandi picchi Himalayani, il Monte Bianco offre le più interessanti salite per qualità e lunghezza di ghiaccio e miste. Il Rifugio Torino al Colle del Gigante, nel cuore del massiccio, si imponeva dunque come Sede di una Scuola, che non fosse semplicemente la solita palestra di tecnica di roccia, ma mirasse allo insegnamento della tecnica di alta montagna ed in particolare di quelle salite di ghiaccio, così poco conosciute ed apprezzate e pur così necessarie per la pratica del grande alpinismo, nonché delle possibili applicazioni e del razionale sfruttamento dello sci ad alta quota e su ghiacciai estesi.

Questo l'intento che le consorelle Sezioni di Torino e Milano e lo Sci C.A.I. Milano si augurano di poter raggiungere attraverso la nuova iniziativa, affidata alle sapienti cure della guida e maestro di sci Ottone Bron, che ne assumerà la direzione tecnica, validamente coadiuvato da alcuni colleghi di Courmayeur, che, oltre ad essere guide di alta classe, praticano pure lo sci in qualità di professionisti.

Durata della Scuola. — I corsi si svolgeranno dal 14 giugno al 26 luglio. Si ammettono iscrizioni per qualsiasi periodo da e fino a qualsiasi giorno. Saranno compiuti dei corsi settimanali dalla domenica alla domenica successiva.

Tariffe. — Per un corso settimanale (sia ininterrotto che ad intervalli): L. 320, per gli iscritti al C.A.I. e allo Sci C.A.I. Milano; L. 400, per tutti gli altri.

Per un giorno solo: L. 55, per i soci (come sopra); L. 60, per tutti gli altri.

Per due o più giorni: L. 50 giornaliero per i soci (come sopra); L. 60 giornaliero per tutti gli altri.

La quota di iscrizione dà diritto alla pensione, tutto compreso (vitto alloggio e servizio), alle lezioni e all'accompagnamento degli istruttori nelle gite sotto specificate.

Tessere. — Ad ogni iscritto ad un turno settimanale verrà rilasciato un blocchetto (numero sette buoni) per le lezioni della Scuola, da staccarsi giorno per giorno: i tagliandi saranno validi sia usufruendoli mediante una permanenza ininterrotta, sia ad intervalli, intendendosi cioè ciascun tagliando isolatamente valido per tutta la durata del corso.

Agli iscritti per meno di una settimana verranno pure consegnati i buoni giornalieri.

Il prezzo in autocorriera Pré-St-Didier-Courmayeur (andata e ritorno) è fissato in L. 7. Il prezzo di trasporto sacchi da Courmayeur al Rifugio in L. 1,50 per Kg.

Disciplina, lezioni, permanenza al Rifugio. — La disciplina è rimessa al Direttore tecnico locale ed ai rappresentanti delle Direzioni di Torino e Milano.

Gli allievi saranno divisi per ciascun corso in due classi: principianti e provetti; per ottenere un ottimo rendimento dei corsi è necessario che gli allievi si attengano in tutto alle disposizioni impartite dalla Direzione tecnica locale.

Le lezioni collettive verranno corrisposte nella misura di 4 ore giornaliere, due al mattino e due al pomeriggio. Le lezioni perse durante la permanenza al rifugio non si riacquistano più.

La Direzione della Scuola non assume alcuna responsabilità per gli eventuali incidenti di carattere alpinistico-sportivo.

I posti disponibili in cuccetta sono limitati ad un massimo di 30.

Chi desiderasse le lenzuola può portarle con sé, oppure accordarsi con il Custode del Rifugio per il loro uso.

Il vitto comprende: prima colazione: caffè-latte e pane; seconda e pranzo: minestrina asciutta o in brodo, un piatto carne con contorno, frutta o formaggio (vino escluso).

Gite principali. — Limitatamente alle possibilità ed abilità degli allievi saranno compiute ogni settimana con la Scuola, senza alcun sovrapprezzo, alcune delle seguenti gite:

Grand (m. 3565) *et Petit* (m. 3435) *Flambeau*; *Aiguille de Toul* (m. 3537); *Aiguille d'Entrèves* (m. 3604); *Aiguille Marbrées* (metri 3536); *Spalla Nevosa dell'Aiguille du Midi* (m. 3750 circa); *Gengiva del Dente del Gigante* (m. 3900 circa).

Per tutte le altre ascensioni gli iscritti alla Scuola, per almeno un turno settimanale ininterrotto, godranno del 50% di riduzione sulle tariffe normali del C.A.I.

Ogni guida prenderà nella sua cordata non più di due allievi, eccezionalmente tre; le salite in programma per la completa conoscenza della tecnica di ghiaccio e mista sono le seguenti:

Parete Nord e Canalone Ovest della Tour Ronde (m. 3798); *Aiguille* (m. 4001) e *Dôme de Rochefort* (m. 4016); *M. Mallet* (m. 3988); *Monte Bianco* (m. 4810) per il *Mont Blanc du Tacul* e il *Mont Maudit*; *Monte Bianco della Brenva* (via delle Guide); *Cresta Sud del Mont Maudit* (m. 4468).

Equipaggiamento di alta montagna: piecozza, ramponi con almeno 10 punte, sacco da montagna.

Iscrizioni e informazioni. — Rivolgersi in Torino presso la Sede del C.A.I., telef. 46-031; in Milano, via Silvio Pellico, 6; a Courmayeur, presso la guida Bron Ottone; per lettera: allo « Scarpone », via Plinio, n. 70, Milano. Tutte le altre Sezioni del C.A.I. possono accettare iscrizioni trasmettendole alle due Sezioni suddette. Le iscrizioni si chiudono una settimana prima del giorno di partenza e non appena raggiunto il numero massimo dei posti disponibili.

Direzione in Torino:
Dr. Renato Chabod;
Avv. Alfonso Castelli.

Direzione in Milano:
Dr. Oreste Casabuoni.

Direttore tecnico locale: guida Ottone Bron.

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"

CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO



PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CONFERENZE

"Palpiti di anime e di vette", all'YMKA - 27 aprile 1936-XIV

Così poteva solo parlare una donna dell'intelligenza e della sensibilità dell'Autrice di *La pellegrina delle Alpi*.

Nini Pietrasanta durante la sua dizione mi ha richiamato alla mente — non so perchè — il « Canto Amorososo » di Pergolesi. Associazione di idee?

L'ode purissima, direi francescana, alla Montagna, detta con semplicità e signorilità, pensata e scritta con purezza di cuore e di lingua, è stata davvero degna della musica pergolesiana: l'inno all'Alpe, che sarebbe rimasto un semplice volo poetico, un brano letterario nella bocca di un dicitore qualsiasi, è assurto ad una musica per noi che sappiamo quanta forza virile, quanto ardimento sono insiti nella grandezza delle imprese alpinistiche di chi lo cantava.

Nini Pietrasanta ha saputo avvincerci e convincerci nelle sue relazioni della Cresta Sud e della Parete Ovest della « Noire de Peuteurey »: l'altra sera essa ha voluto tacere tutto ciò che ha tratto alla maschia dinamica dell'azione per presentarci unicamente il lato ideale, il profumo. Chi non va in montagna solo colle pedule e coi chiodi ha certamente compreso; chi non va in montagna affatto deve aver avuta una rivelazione e sentito il rimpianto di ignorarne la bellezza e la voce.

Per coloro poi che stentano a lasciarsi trascinare nelle alte sfere della spiritualità e della poesia la Conferenziera ha voluto girare alcune interessantissime ed indovinatissime pellicole di scalate dolomitiche e di sci-alpino. Così la serata ha accontentato tutti e riscosso universali applausi, rivelando in Nini Pietrasanta non solo la forte alpinista e la fine scrittrice che già conoscevamo, ma anche l'abilissima fotografa, che non conoscevamo ancora e che ha voluto prodigarsi una seconda volta, la sera del 28 aprile, nelle Sale del C.A.I.

È raro che una donna riesca ad imporre così presto e così decisamente la propria personalità: la personalità di Nini Pietrasanta è tutta subitaneamente e sinceramente rivelata nel suo sguardo sorridente e limpido e nella sua robusta stretta di mano. Comprendiamo perchè anche le più inaccessibili vette non abbiano saputo resisterle!

A. H.

C. A. I. - SEZIONE DI TORINO

Programma gite estive 1936-XIV

- 10 maggio - *Rocca Sella* (m. 1508) — Direttori: Ferrarsi, Nepote, Ravelli.
- 31 maggio - (Giornata del C.A.I.) *Cristalliera* (m. 2804) — Direttori: Ambrosio, Andreis, Borelli, Sossi.
- 14 giugno - *Punta Courmour* (m. 2668) — Direttori: Muratore, Nepote, Ravelli.
- 28-29 giugno - *Ciarforon* (m. 3640), *Tresenta* (m. 3608) — Direttori: Aceto, Borelli, Martini, Ravelli.
- 12 luglio - *Punta delle Loccie* (m. 3497) — Direttori: Ferraris, Martini, Muratore, Santonè, Vecchiotti.
- 13 settembre - *Punta Galisia* (m. 3345) — Direttori: Aceto, Borelli, Cicogna, Sossi.
- 4 ottobre - *Uja di Mondrone* (m. 2964) — Direttori: Ambrosio, Muratore, Ronco, Tombolan.
- 25 ottobre - *Pelvo d'Elva* (m. 3064) — Direttori: Borelli, Cicogna, Paganone, Tombolan.

SOTTOSEZIONE "A. D. A."

Calendario gite Anno XIV

- 10 maggio - *Denti di Cumiana* (m. 1361) — Direttori: Destefanis, Mayo.
- 30-31 maggio - *Punta Clotesse* (m. 2872), *Château Beaulard* (m. 1400): popolare — Direttori: Ansaldo, Parodi.
- 7 giugno - *Gita commemorativa a Pralormo*: Presidenza.
- 21 giugno - *Cilieggiata a Pecetto Torinese*: Presidenza.
- 28-29 giugno - *Monviso* (m. 3841), *Visolotto* (m. 3348) — Direttori: Ansaldo, Ariccio.
- 18-19 luglio - *Grand'Uja di Ciardoney* (metri 3332) — Direttori: Gianotti, Gai.
- 26 luglio - *Gita popolare in Riviera*: Presidenza.
- 9-16 agosto - *Settimana alpina a Tronchey* (metri 1637) - Val Ferret (Escursioni nel Gruppo del Monte Bianco): Presidenza.
- 12-13 settembre - *Uja Bessanese* (m. 3632) — Direttori: Destefanis, Ansaldo.
- 27 settembre - *Festa dell'uva a Revigliasco*: Presidenza.
- 25 ottobre - *Castagnata a S. Francesco (Mortera)*: Presidenza.

MEMENTO

- 16-17 maggio - *Gita sciistica al Breithorn*.
- 31 maggio - *Giornata del C.A.I.*

LA CONFERENZA SILVESTRI

Il capitano Silvestri ha detto per i Soci della Sezione di Torino le sue impressioni, i suoi ricordi e le sue idee sulla gara olimpionica e sulla vittoria degli Alpini a Garmisch.

Pubblico scarso: male, molto male. Perché il Silvestri ha parlato benissimo per la forma, ma soprattutto ha detto cose interessanti e belle: una competizione vinta, una competizione internazionale, la competizione massima coronata di vittoria, avrebbe potuto, senza neppure scendere a livelli comuni, offrire facile trampolino per concetti e per parole da potersi dire almeno reboanti. Il Silvestri ha tenuto un livello alto e fine, ha tenuto a dire la psicologia sua e dei suoi soldati, il metodo di selezione e di elevazione degli uomini scelti ed educati per la gran prova, lo studio e l'osservazione intelligente dei concorrenti, dell'ambiente fisico e umano della gara, così da far ben comprendere e ben apparire quel tutto ben saldo e ben forte che è stata la pattuglia vincitrice, imperniata sul saldo perno del comandante.

Qualunque persona dall'animo aperto al bello, anche se lontana dallo sport agonistico, vorrei perfino dire lontana da tutto l'obbiettivo della conferenza, poteva sentire con passionato interesse e con ammirazione quanto il vincitore ha narrato con eleganza e con la facilità che viene dalla competenza e dalla convinzione.

Il capitano Silvestri, che con i muscoli suoi e dei suoi Alpini, ma soprattutto col suo animo e col suo cuore, ha fatto salire la bandiera italiana sul più alto pennone di Garmisch, è certamente uomo degno di molte vittorie.

A. C.

Biblioteca Sezione Torino C. A. I. REGOLAMENTO

I. - Per avere un libro in lettura, riempire una scheda bianca, che rimane in consegna al bibliotecario; all'atto della restituzione questi vi apporrà apposita stampigliatura, rimanendo poi la scheda a sue mani, a scopo statistico.

II. - Per avere un libro in prestito, riempire una scheda azzurra, e farla firmare da un garante (il direttore di biblioteca oppure un componente la Direzione sezionale). Il libro non potrà essere tenuto per più di quindici giorni; all'atto della restituzione il bibliotecario provvederà come sopra.

Dal prestito sono però esclusi tutti i volumi espressamente indicati come tali, nonché tutte le guide di uso corrente e le carte topografiche.

III. - L'orario della biblioteca è il seguente:

lunedì: dalle 18.30 alle 19;

martedì e *mercoledì*: dalle 18 alle 19;

giovedì: dalle 18 alle 19 e dalle 21 alle 22.30;

venerdì: dalle 21 alle 22.30;

sabato: dalle 16 alle 19.

Il Vicepresidente della Sezione.

NB. — Dal 1° aprile è stato riattivato il servizio di biblioteca, affidato alle cure dell'accademico Carlo Virando. Ce ne felicitiamo e ci auguriamo che la solerzia sua valga a portare la nostra preziosa raccolta in piena efficienza, anche per quanto riguarda le carte topografiche, per le quali si lamentano troppe gravi lacune e le riviste estere, delle quali è stato troppo trascurato il completamento.

[N. d. R.]

U. S. S. I.

Gite del mese di maggio 1936-XIV

Domenica 17 e domenica 31 maggio gita in montagna con scuola di roccia (in località da destinarsi).

Il numero delle Socie che potranno partecipare alla scuola di roccia è limitatissimo. Necessita quindi che le iscritte siano fin dall'inizio dotate di seri proponimenti.

Tutte le Socie dai 18 ai 24 anni, sono pregate di passare in Sede nei giorni di mercoledì, giovedì, venerdì (dalle ore 18 alle 19) in merito ai nuovi e svariati *sports* istituiti dalla Direzione, per completare lo stato di allenamento fisico, indispensabile alla formazione della buona alpinista.

Quanto prima alle vincitrici della « Coppa Brezzi » dello scorso anno, verranno distribuiti i diplomi (medaglia d'oro, argento e vermeil) unitamente alle vincitrici della « Coppa Brezzi » per l'anno 1936.

Ussine! siete pregate di provvedere tempestivamente al pagamento della quota, prima che l'esattore si presenti alla vostra abitazione, addebitandovene le maggiori spese.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis

Nelle ascensioni, durante le quali i muscoli sono sottoposti ad un continuo sforzo e la loro elasticità è insidiata dalle basse temperature, devono essere mantenuti integri con un'energica frizione, prima e dopo, con l'embrocazione

SANALGEN
NON MACCHIA — NON UNGE
Toglie immediatamente qualsiasi forma di dolore muscolare
FARMACIA DELLA R. UNIVERSITÀ - Via Po 14 - TORINO
(di fronte all'Università degli Studi).